



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PISA
DIPARTIMENTO DI LINGUISTICA



CNR
ISTITUTO DI FONETICA E DIALETTOLOGIA
PADOVA

La dialettologia oggi fra tradizione e nuove metodologie

*Atti del Convegno Internazionale
Pisa 10-12 Febbraio 2000*

a cura di

Alberto Zamboni, Patrizia Del Puente
Maria Teresa Vigolo

ESTRATTO

2001



ONOMASIOLOGIA COGNITIVA, GEOLINGUISTICA E TIPOLOGIA AREALE*

PETER KOCH

1. SEMANTICA STORICA E SEMANTICA COGNITIVA

La semantica storica, preannunciata dalla dottrina tradizionale dei tropi retorici (sotto la forma del concetto di 'catacrèsi'), si è poi instaurata definitivamente come disciplina nell'ambito della linguistica storica dell'Ottocento (si pensi p.es. a Darmesteter 1887, a Bréal 1897 e a Meillet 1905/6; si veda il panorama generale delineato in Nerlich 1992 e in Blank 1997). Nella maggior parte del Novecento, invece, questa disciplina non ha avuto fortuna e soprattutto non ha più conosciuto sviluppi innovatori notevoli. Risaltano comunque i lavori di Stephen Ullmann (p.es. 1962), il quale riconduce il repertorio tradizionale dei mutamenti di significato ad una sistematica basata essenzialmente sulle relazioni associative di **similarità** e di **contiguità**, avvalendosi in fin dei conti di una proposta avanzata già da Roudet (1921). Certo, dobbiamo menzionare anche l'approccio strutturalista ai mutamenti di significato, elaborato da Eugenio Coseriu (1964), approccio rivoluzionario in quanto tale, ma poco recepito nell'ambito della linguistica storica.

Con l'avvento della linguistica cognitiva negli anni ottanta e soprattutto novanta la situazione risulta profondamente cambiata. Tra l'altro si è considerevolmente rinnovato l'interesse per la **metafora** e la **metoni-**

* Ringrazio Margherita Bochicchio per la revisione stilistica di questo contributo.

nia, la cui rilevanza per i mutamenti di significato è ovvia (cfr. innanzi tutto Lakoff/Johnson 1980; Lakoff 1987; Panther/Radden 1999). Tra i concetti particolarmente innovatori della psicologia cognitiva che si sono rivelati fecondi anche per la linguistica si possono annoverare quello di **prototipo** e quello di **frame**.¹

I prototipi riguardano la categorizzazione della realtà extralinguistica nella cognizione umana. L'esempio forse più famoso di una categoria concettuale strutturata in modo prototipicale è il concetto di UCCELLO:

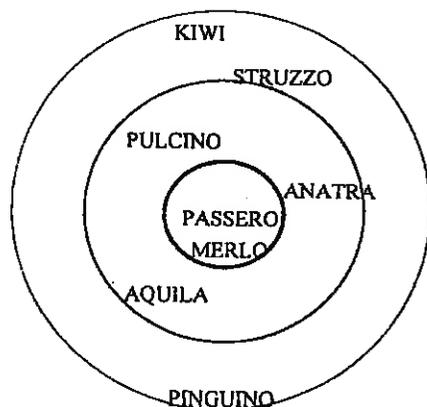


FIGURA 1

Questa categoria è organizzata intorno ad un prototipo, che, almeno in molte parti d'Europa, sarebbe PASSERO (mentre in America sembra corrispondere piuttosto a PETTIROSSO). Gli altri membri della categoria si possono considerare più o meno "centrali" o "periferici" a seconda della loro similarità con il prototipo: ancora abbastanza centrale MERLO, già un po' meno centrali p.es. PULCINO, AQUILA e ANATRA, piuttosto periferico p.es. STRUZZO e chiaramente periferici PINGUINO oppure KIWI (che non ha né ali né coda).

L'altra nozione fondamentale del cognitivismo è quella di *frame* (si parla anche di 'schema', *script*, 'scena', 'scenario', 'sceneggiatura' e simili; cfr. Violi 1997, 281). La nozione di *frame* rispecchia l'ipotesi che la nostra conoscenza sia "strutturata sulla base di insiemi organizzati di concetti collegati fra loro in modo sistematico" (Violi 1997, 282). L'esempio forse più famoso di un tale insieme organizzato è il *restaurant*

¹ Cfr. p.es. Rosch 1973; Fillmore 1975 e 1985; Minsky 1975; per un panorama più generale si vedano: Taylor 1989/1995, Kleiber 1990; Ungerer/Schmid 1996; Violi 1997.

script di Schank/Abelson (1977). Quando entriamo in un ristorante, sappiamo quello che ci aspetta nel caso prototipico: ci sono delle tavole, dei camerieri, dei menù ecc.; c'è il cibo; c'è un cuoco; ci vogliono i soldi. I menù si trovano sulle tavole o vengono portati dai camerieri. Il cibo si sceglie nel menù e si ordina al cameriere ecc. ecc. ecc.

Sebbene la semantica cognitiva sia una disciplina prevalentemente sincronica, era logico che si rivolgesse prima o poi anche a problemi di semantica storica, applicandovi il suo intendimento della metafora e della metonimia e i suoi strumenti di analisi, quale innanzi tutto quello di prototipo (cfr. p.es. Traugott 1985; Sweetser 1990; Geeraerts 1997; diversi contributi in Blank/Koch 1999).

All'inizio ho già menzionato, a proposito di Roudet e di Ullmann, le relazioni associative di **similarità** e di **contiguità**. Queste due relazioni, alle quali occorre aggiungere una terza, che è in stretto rapporto con la similarità, cioè il **contrasto**, costituiscono degli elementi cognitivi di prim'ordine (cfr. Jakobson 1956; Raible 1981). Stranamente, il *mainstream* della linguistica cognitiva tende a trascurare queste tre relazioni fondamentali, anche se figurano – in un certo senso di nascosto – nelle basi della teoria dei prototipi e di quella dei *frames*. Per quanto riguarda i prototipi, abbiamo già visto che la struttura interna di una categoria prototipicale dipende dal grado di similarità con il prototipo. Per quanto riguarda i *frames*, possiamo dire che le relazioni che collegano i loro elementi sono delle relazioni di contiguità (cfr. Koch 1999a).

2. TIPOLOGIA DEI MUTAMENTI DI SIGNIFICATO

Per sviluppare una valida teoria cognitiva sui mutamenti di significato, va tenuto conto sia delle nozioni di prototipo e di *frame* che delle relazioni associative di similarità, di contrasto e di contiguità. Rispetto a Ullmann (1962), che certamente sotto l'influsso dello strutturalismo allora regnante descriveva i mutamenti di significato a livello dei *signifiés* linguistici, dobbiamo ribadire la base concettuale, cioè extralinguistica dei mutamenti di significato, evidenziata, per altro, già da Roudet 1921. Rispetto al *mainstream* cognitivo, dobbiamo, invece, rimpostare le nozioni di 'prototipicalità' e di *frame*² e dobbiamo, poi, valorizzare le relazioni associative di contiguità, di similarità e di contrasto in rappor-

² Non posso entrare qui nei dettagli e rinvio a Kleiber 1990; Koch 1996; Blank 1997b.

to alla prototipicalità e ai *frames*.³ Nell'esempio [2] abbiamo a che fare con un caso di **metonimia**:

[2] lat. *focus* 'focolare' >METON> it. *fuoco*

Nel *frame* concettuale FOCOLARE dell'Antichità, FUOCO costituiva l'elemento più saliente, e lungo questo rapporto di contiguità si è prodotto un effetto figura/sfondo, che chiamiamo 'metonimia'. Giova sottolineare che il rapporto di contiguità tra FUOCO e FOCOLARE è solo di natura prototipica: il fuoco esiste anche al di fuori dei focolari, e anche nei focolari antichi, il fuoco certo non era sempre acceso. La metonimia si basa dunque, inizialmente, solo su una contiguità prototipica e viene poi "generalizzata induttivamente" (cfr. Dik 1977; Geeraerts 1997, 68segg.; Koch 1995, 41; 1999a, 149-151).

L'esempio [3] rappresenta una **metafora**:

[3] it. *pescecane* 'squalo' >META> 'persona che si è rapidamente arricchita con affari illeciti ecc.'

In questo caso, osserviamo un "salto" concettuale (*mapping*) da un dato *frame* ad un *frame* completamente diverso (nonché da una data tassonomia ad un'altra), coinvolgendo una relazione di similarità (metaforica). Anche questo effetto concettuale si basa su una costellazione prototipica: per capire la metafora dobbiamo pensare al prototipo vorace dello squalo, rappresentato p.es. dallo squalo bianco o dallo squalo tigre, ma non p.es. dallo squalo balena o dal ceterino, che sono relativamente inoffensivi.

Vediamo adesso i mutamenti di significato che s'iscrivono nel modulo **tassonomico**:⁴

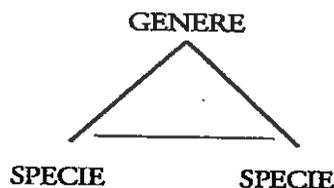


FIGURA 2

³ Per una definizione dei diversi tipi di mutamento di significato secondo queste premesse, si vedano gli studi più specifici Koch 1994; 1995; 1999; Blank 1999; soprattutto la tipologia comprensiva in Blank 1997a.

⁴ Notiamo che il ricorso ad una sistematica tassonomica non è affatto in contraddizione con la teoria dei prototipi, perché anch'essa implica delle relazioni e delle gerarchie tassonomiche, sebbene sotto una forma "mitigata".

La prima relazione che ci interessa è la **similarità co-tassonomica** tra SPECIE e SPECIE. Un mutamento di significato attraverso questa similarità, lo **spostamento co-iponimico**, capita di rado, ma non è inesistente (Blank 1997a, 207-217):

[4] basso lat. *talpus* 'talpa' >CO-IPON> it. *topo*

Nel nostro modulo tassonomico della FIGURA 2, il livello del **GENERE** insiste sulla similarità co-tassonomica tra SPECIE e SPECIE. La relazione tra **GENERE** e **SPECIE**, cioè la **superordinazione tassonomica**, corrisponde ad un passo di astrazione, cioè ad una rarefazione concettuale in elementi contigui, appartenenti a dei *frames* particolari, mentre la relazione tra **SPECIE** e **GENERE**, cioè la **subordinazione tassonomica**, corrisponde ad un passo di concretizzazione, cioè ad un arricchimento concettuale in elementi contigui.

A queste due relazioni corrispondono, nella prospettiva diacronica, due tipi di mutamento di significato conosciutissimi: l'allargamento e il restringimento di significato. Colpisce come l'esempio di **allargamento** [5] confermi la struttura prototipica della categoria di UCCELLO:

[5] lat. *passer* 'passero' >ALLARG> rum. *pasăre* 'uccello'

Come si vede, il significato di partenza corrisponde esattamente al prototipo di una categoria, mentre il significato d'arrivo ricopre la categoria tutta intera. Il caso contrario si riscontra nell'esempio [6] che presenta un **restringimento**:

[6] lat. *homo* 'essere umano' >RESTRING> it. *uomo*, fr. *homme*, sp. *hombre* ecc. anche 'essere umano maschile'

Qui, il significato di partenza corrisponde alla categoria tutta intera, mentre il significato d'arrivo si rifà al prototipo di questa categoria (in una visione del mondo tradizionale e patriarcale).

Si noti che i prototipi non sono per forza universali, ma spesso valgono solo all'interno di un *frame* pragmatico, sociale o culturale particolare. Il caso del restringimento [7] non si raffigura se non nell'ambito dei cacciatori:

[7] lat. *bestia* 'bestia feroce o selvaggia' >RESTRING> fr. *biche* 'cerva'

Bisogna sottolineare, però, che gli allargamenti e i restringimenti non sono nemmeno sempre dovuti ad effetti prototipici. Si pensi, p.es., ai seguenti restringimenti che contrastano tra di loro e che non sono spie-

gabili in termini di prototipi, bensì come eufemismi dovuti a dei tabù correnti (cfr. Havers 1946, 45, 158; Koch 1995, 33seg.):

[8] lat. *bestia* 'bestia feroce o selvaggia' >RESTRING>
it. *biscia* 'serpe non velenosa'

[9] lat. *bestia* 'bestia feroce o selvaggia' >RESTRING> sard. *bestia* 'volpe'

Esistono anche dei mutamenti tassonomici difficilmente spiegabili (e sicuramente non spiegabili in termini di prototipi) come i restringimenti contrastanti tra di loro in:

[10] lat. *collocare* 'porre' >RESTRING>
fr. *coucher* 'stendere, adagiare, mettere a giacere nel letto'
it. *coricare* 'mettere a giacere nel letto'

[11] lat. *collocare* 'porre' >RESTRING> sp. *colgar* 'appendere'

Tutto questo non toglie che il modulo tassonomico della FIGURA 2 sia fondamentale per i tre tipi di mutamento di significato che chiamiamo 'spostamento co-iponimico', 'allargamento' e 'restringimento'. Per gli ultimi due, gli effetti prototipicali sono frequenti, ma non definitivi.

Si aggiunge un certo numero di altri mutamenti. Siccome non posso più entrare nei dettagli, mi limito a fare ancora due esempi di **etimologia popolare**, in quanto servirà più avanti.

[12] arab. *al-wazīr* 'ministro, luogotenente'
>ETIPOP> it. *aguzzino* 'carceriere, tormentatore' [cfr. *aguzzare*]

[13] it. *scorpione* 'aracnide con un pungiglione velenoso nell'addome'
>ETIPOP> dial.it.merid. tipo *scorpione* 'pipistrello'
[cfr. *scurpiglione* < *spurtiglione* < lat. (ve)*spertilionem* 'pipistrello']

L'etimologia popolare è dovuta, come ha evidenziato Ullmann, ad una similarità dei *signifiants* delle due parole coinvolte, sì, ma non solo: Blank (1993; 1997a, 303-317) ha dimostrato che vi si aggiunge sempre una relazione associativa saliente tra i due concetti coinvolti. Nella maggioranza dei casi, si tratta di una relazione di contiguità come in [12], molto raramente anche di altre relazioni come in [13], dove il mutamento presuppone una – presunta – similarità tassonomica tra SCORPIONE e PIPISTRELLO.

3. MUTAMENTO DI SIGNIFICATO E MUTAMENTO DI DESIGNAZIONE

Finora abbiamo analizzato il mutamento semantico dal punto di vista **semasiologico**, siamo partiti, cioè, da un dato segno linguistico S, che viene a esprimere un nuovo concetto C. Rispetto all'esempio lat. *latro* possiamo rappresentare questo processo così:

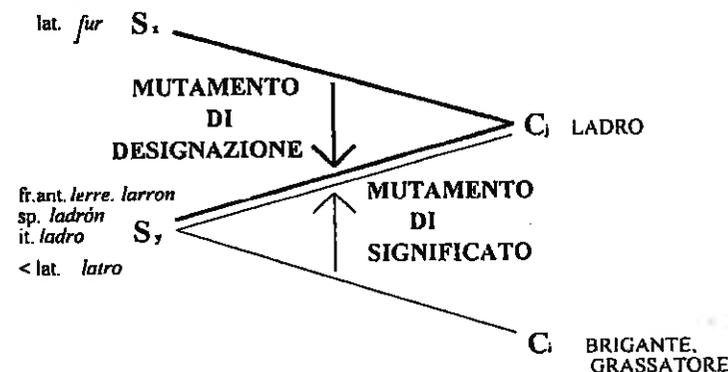


FIGURA 3

Il segno linguistico S₂ *latro* esprime all'inizio, nel latino classico, il concetto C_j BRIGANTE, GRASSATORE. Subendo poi un mutamento semantico viene a esprimere il concetto C_j LADRO, come nelle forme romanze it. *ladro* ecc. Quest'ultimo processo l'ho chiamato appositamente **mutamento di significato** per sottolineare la prospettiva semasiologica, che, però, è solo una faccia della medaglia. Infatti, il mutamento di significato procede necessariamente di pari passo con un altro tipo di mutamento, come dimostra l'esempio della FIGURA 2. Nella prospettiva **onomasiologica** osserviamo che all'inizio, in latino classico, il concetto C_j LADRO si designava con il segno linguistico S_x *fur*. In seguito, sorge il segno S_y *latro* come nuova designazione del concetto LADRO. Questo processo lo chiameremo **mutamento di designazione**.

Un mutamento di significato implica sempre e necessariamente un mutamento di designazione, ma non viceversa. Si veda il seguente esempio concernente lo stesso dominio concettuale della FIGURA 2, ma il materiale diacronico di un'altra lingua storica:

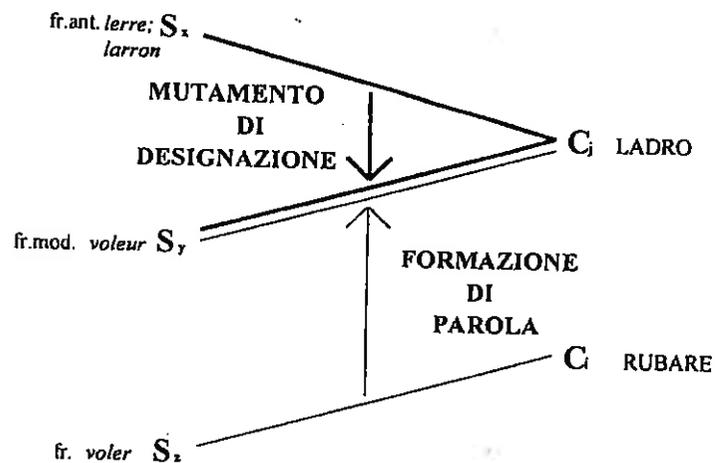


FIGURA 4

In francese antico, il concetto C_j LADRO si designava con S_x *lerre, larron*. Dal punto di vista onomasiologico constatiamo che ad un certo punto della storia del francese sorge il segno S_y *voleur* per designare il concetto LADRO. Nella prospettiva semasiologica, però, *voleur* non è venuto a designare LADRO tramite un mutamento di significato, ma è il risultato della formazione di una parola nuova. Dal punto di vista semasiologico dobbiamo quindi partire dal segno linguistico S_z fr. *voler* che esprime il concetto C_i RUBARE, per poi arrivare alla derivazione S_y *voleur*.

A questo punto si apre ai nostri occhi un vastissimo panorama: l'insieme dei mutamenti di significato, descritto prima, costituisce solo un tipo di mutamento di designazione accanto a tantissimi altri. Bisogna considerare, in pratica, tutti i processi di **neologia**:

- i tipi di formazione delle parole, quali la **suffissazione**, la **prefissazione**, la **composizione** ecc.;
- i mutamenti di categoria, quali la **conversione**, il **cambio di numero**, il **cambio di genere** ecc.;
- i **fraseologismi**;
- le **onomatopee**;
- ecc.
- Poi non si dimentichino: i **prestiti**.

La struttura del procedimento, che si può astrarre dalla FIGURA 3 e dalla FIGURA 4, si presenta fundamentalmente in questo modo:

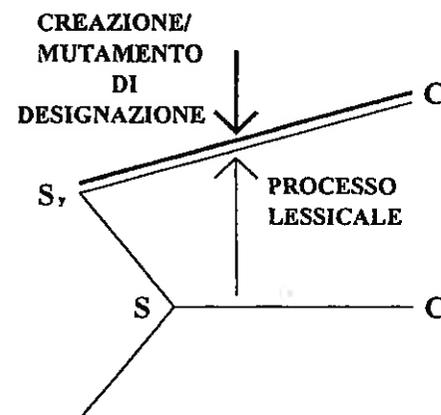


FIGURA 5

In tutti i casi di **mutamento** di designazione, ma anche in tutti i casi di **creazione** di una designazione ancora inesistente per un concetto C_j abbiamo a che fare, dal punto di vista semasiologico, con un processo lessicale qualunque creando per il concetto C_j un segno S_y a partire da un segno S che esprime, a sua volta, un concetto C_i (nel caso del mutamento di significato, questo segno S è identico a S_y , negli altri casi no).

4. ONOMASIOLOGIA COGNITIVA

La FIGURA 5 evidenzia il modo di lavorare di ciò che possiamo chiamare un'onomasiologia cognitiva: partiamo da un concetto C_j e cerchiamo il segno corrispondente S_y in una data lingua; analizziamo poi il processo lessicale che ci riconduce a S (formazione di parola, mutamento di significato ecc.) e identifichiamo il concetto di partenza C_i . Quello che ci interessa innanzi tutto dal punto di vista cognitivo è la relazione $C_j - C_i$, il che possiamo rappresentare, in modo ancora più astratto, così:⁵

⁵ Si noti, tra parentesi, che nel caso delle onomatopee dobbiamo prendere in considerazione - solo o anche - una relazione cognitiva tra il *signifiant* di S_y e uno dei concetti coinvolti.

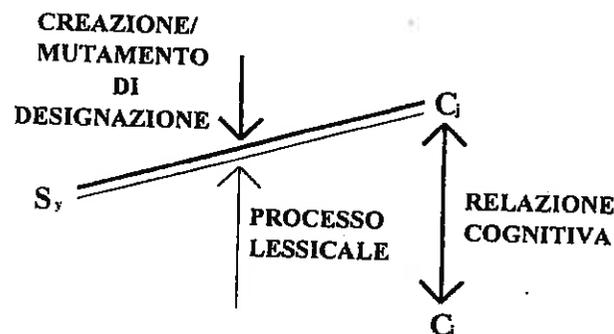


FIGURA 6

L'onomasiologia cognitiva è dunque onomasiologica nel senso che parte da un concetto C_j e che si interessa in primo luogo alla relazione cognitiva $C_j - C_i$. Per arrivare a C_i , è indispensabile, nondimeno, far intervenire dei passi semasiologici (da S_y a S , e da S a C_i).

Quali sono i vantaggi di questo approccio onomasiologico?

- Primo punto: la prospettiva onomasiologico-cognitiva riflette la prospettiva del parlante in quanto innovatore della sua lingua (4.1.).
- Secondo punto: la prospettiva onomasiologico-cognitiva rende visibile l'unità cognitiva profonda dei diversi processi lessicali neologici (4.2.).
- Terzo punto: la prospettiva onomasiologico-cognitiva ci consente di riconoscere schemi generali - magari universali - di designazione (4.3.).
- Quarto punto: la prospettiva onomasiologico-cognitiva è atta ad integrare e a sviluppare i risultati preziosi delle ricerche onomasiologiche tradizionali e specialmente della geografia linguistica (4.4.).

Riprenderò adesso, punto per punto, queste quattro tesi.

4.1. Primo punto: Già nel 1958, Coseriu ha magistralmente dimostrato che dobbiamo distinguere l'atto individuale dell'innovazione dal mutamento linguistico in quanto adozione di un'innovazione. Quando il parlante crea un'innovazione, non "vuole" affatto cambiare la sua lingua, bensì ha semplicemente l'intenzione di comunicare in modo effi-

cace. Questa visione del mutamento linguistico è stata, in fin dei conti, confermata dalla teoria della mano invisibile di Keller (1990). Rispetto alla nostra tematica questo vuol dire che, semasiologicamente parlando, un dato mutamento di significato o un dato processo di formazione di parola in quanto tale non ha nessun valore per il parlante. Egli ha la sola intenzione di designare un concetto C_j e di farlo nel modo più efficace possibile, eventualmente anche tramite un'innovazione di designazione S_y (che poi magari viene adottata dalla comunità). La prospettiva onomasiologica riflette molto più fedelmente questa prospettiva del parlante. Quello che ci interessa innanzi tutto è la fonte cognitiva C_i dell'innovazione S_y .

4.2. Secondo punto: Solo la prospettiva onomasiologica delineata rende visibile l'unità cognitiva profonda dei diversi processi lessicali neologici. Possono illustrarcelo i seguenti esempi:⁶

- [14] [a]sard. *pira* 'pera' [b] *pira* 'pero'
 [b]it. *pera* [c] *pero* 'albero il cui frutto è la pera'
 [c]ven. *pero* 'pera' [d] *peraro* 'pero'
 [d]corso *piru* 'pera' [e] *pedi di piru* 'pero'

Vediamo quattro possibilità per creare un S_y designante un concetto C_j ALBERO FRUTTIFERO sulla base di un'espressione linguistica designante, a sua volta, il concetto C_i FRUTTO. I quattro processi lessicali simbolizzati con [a] sono diversissimi dal punto di vista formale e morfologico:

- [a] = mutamento di significato;
 [b] = cambio di genere;⁸
 [c] = suffissazione;
 [d] = composizione.

Tuttavia, per quanto riguarda la relazione cognitiva $C_j - C_i$, tutti gli esempi [14] hanno qualcosa in comune: si tratta sempre di una relazione di contiguità all'interno del *frame* ALBERO — FRUTTO. In altre parole: siamo in grado di ridurre la grande varietà dei processi lessicali alle costanti cognitive soggiacenti - in questo caso: la contiguità. È il com-

⁶ Cfr. Stempel 1954; Schöneweiss 1955; Rohlfs 1971, § 38; Koch 1999b.

⁷ Notiamo che accanto a questo tipo esiste in sardo anche il tipo (d) *pira* [e] *arbore de pira*.

⁸ Come dimostra la coppia it. *banana* [b] *banano*, il cambio di genere, scaturito diacronicamente su basi diverse, è diventato in italiano un processo lessicale chiaramente identificabile e applicabile anche a nuovi lessemi.

pito dell'onomasiologia cognitiva evidenziare appunto il tratto cognitivo comune ai quattro processi [14][a]-[d]. In questa prospettiva, il tipo di mutamento di significato [a], chiamato tradizionalmente 'metonimia', come abbiamo già visto in [2], è solo un caso speciale di questa serie di processi.⁹ Possiamo ora concepire il repertorio dei processi lessicali come uno spazio tridimensionale (cfr. Blank 1996; 1998a; 1999; Koch 1999a; in stampa a e b; Gévaudan 1999):

		calco/prestito						
		identità	contiguità	similarità metafor.	
struttura	"zero"	00	01	02	03	04	05	06
	cambio	10	11	12	13	14	15	16
	identità	contiguità	similarità metafor.	similarità tassonom.	superord. tassonom.	subord. tassonom.
	"zero"	00	01	02	03	04	05	06
cambio numerale	10	11	12	13	14	15	16	17
cambio di genere	20	21	22	23	24	25	26	27
conversione	30	31	32	33	34	35	36	37
"mutazione"	40	41	42	43	44	45	46	47
suffissazione	50	51	52	53	54	55	56	57
prefissazione	60	61	62	63	64	65	66	67
composizione	70	71	72	73	74	75	76	77
sintagma lessicale	80	81	82	83	84	85	86	87
fraseologismo	90	91	92	93	94	95	96	97
etimologia popolare								
onomatopea								

FIGURA 7 Griglia tridimensionale per la diacronia lessicale

⁹ Il tipo di suffissazione [14][c] designante un effetto di contiguità è stato denominato 'Ausgriff' da Gauger 1971.

La **dimensione verticale** corrisponde all'aspetto formale e morfologico dei processi lessicali di mutamento (o creazione) di designazione:

- zero, cioè mutamento di significato (che presuppone assenza di un mutamento formale);
- cambio di numero;
- cambio di genere;
- cambi di parte del discorso = conversione (tipo it. *il potere*) e "mutazione" (tipo it. *la conferma*);
- suffissazione;
- prefissazione;
- composizione;
- sintagma lessicalizzato;
- fraseologismo;
- ecc.
- etimologia popolare;
- onomatopea;
- ecc.

Questo è un inventario aperto che dipende anche dai tratti tipologici delle lingue in esame.

La **dimensione orizzontale** corrisponde alle relazioni cognitive inerenti ai diversi processi lessicali. Possiamo riprendere, a questo punto, le varie relazioni che abbiamo distinto nell'ambito del mutamento di significato [2]-[13], applicandole ora al repertorio intero dei processi formali:

- contiguità;
- similarità metaforica;
- similarità co-tassonomica;
- superordinazione tassonomica;
- subordinazione tassonomica;
- ecc.

Questo è un inventario chiuso e universale, anche se non rappresentato in completo nella FIGURA 7. Dobbiamo prevedere anche il caso-limite di una relazione di 'identità'. È chiaro che la combinazione 'zero + identità' (00) corrisponde alla semplice continuità lessicale senza nessun mutamento.

La **terza dimensione** introduce nel nostro schema un aspetto totalmente diverso, ma indispensabile alla sistematica dei mutamenti/creazioni di designazioni: la griglia bidimensionale, che finora descrive solo quello che succede all'interno di una data lingua, si deve raddoppiare per integrare tutta la casistica dei prestiti (cfr. p.es. Haugen 1950; Kiesler 1993). Questa dimensione corrisponde all'aspetto della 'stratificazione'.

Si noti che lo schema tridimensionale (FIGURA 7) costituisce solo una griglia euristica. Non è detto che tutte le combinazioni teoricamente

possibili siano davvero realizzate nelle lingue. Sarebbe appunto interessante indagare dove ci siano delle lacune e perché.

Possiamo assegnare ad ogni processo di mutamento/creazione di designazione una triade di descrizioni corrispondenti ciascuna ad una delle tre dimensioni:

<relazione cognitiva.processo lessicale.stratificazione>

Ecco solo pochissimi esempi che illustrano il potere descrittivo di questa griglia lessicologica:¹⁰

- [15] tipo 04 (generalizzazione):
sardo log. *pòddighe* 'dito'
<superordinazione tassonomica.zero.stratum< lat. *pollex* 'pollice'
- [16] tipo 12:
sardo log. *pèttenes* 'colonna vertebrale'
<similarità metaforica.cambio numerale.stratum< sardo log. *pèttene* 'pettine'
- [17] tipo 31:
it. *sedere* 'deretano'
<contiguità.conversione.stratum< ital. *sedere* (verbo)
- [18] tipo 55:
friul. *polpète* 'polpaccio'
<subordinazione tassonomica.suffissazione.stratum< friul. *pólpe* 'parte carnosa'
- [19] tipo 82+81:
lad. *botun dal onter* 'ombelico'
<similarità metaforica+contiguità.sintagma lessicale.stratum<
lad. *botun* 'bottone' + lad. *onter* 'ventre'
- [20] tipo 02calco:
lat. *glans* 'glande'
<similarità metaforica.zero.calco< lat. *glans* 'ghianda'
secondo gr.ant. *bálanos* 'glande'< gr.ant. *bálanos* 'ghianda'
- [21] tipo 04prestito:
engad. *falandschina* 'falange'
<superordinazione tassonomica.zero.prestito<
it. *falangina* 'segmento osseo mediano delle dita'

¹⁰ Questi esempi rivelano, per altro, il campo di osservazione a cui fu applicata per la prima volta la griglia tridimensionale: il progetto DECOLAR (*Dictionnaire étymologique et cognitif des langues romanes*), a Tübingen (cfr. Blank/Koch 1999; 2000; Blank/Koch/Gévaudan 2000). Nella prima fase, vengono descritte in modo sistematico, secondo la griglia tridimensionale, le designazioni delle parti del corpo in un campione di 14 lingue romanze.

4.3. Gli esempi [14] dimostrano indirettamente anche quello che sarà il mio terzo punto. Essi hanno in comune non solo la relazione cognitiva di contiguità (= serie 01-11-21-31- ecc. nella griglia tridimensionale della FIGURA 7), ma anche la direzione di questa relazione: l'ALBERO (C_j) viene designato rispetto al FRUTTO (C_i) e non viceversa. Questo stato di fatto non è per niente fortuito. Ho potuto dimostrare (Koch 1999b) che la scelta di un tipo designativo per un dato concetto di FRUTTO o di ALBERO dipende dalle salienze cognitive e dagli effetti figura/sfondo all'interno del corrispettivo *frame* FRUTTO — ALBERO. Laddove per noi uomini il FRUTTO è più saliente, cioè costituisce la figura rispetto all'ALBERO in quanto sfondo, come p.es. per la PERA, la MELA ecc. si sceglie nella maggioranza dei casi per l'ALBERO, lungo l'asse di contiguità, una designazione che dipende formalmente dalla designazione del FRUTTO. Laddove invece per noi uomini l'ALBERO è più saliente, cioè costituisce la figura rispetto al FRUTTO in quanto sfondo, come p.es. per la QUERCIA, il FAGGIO ecc., sono prevalenti due possibilità: sia che si scelga per il FRUTTO, lungo l'asse di contiguità, una designazione che dipende formalmente dalla designazione dell'ALBERO, sia che coesistano due designazioni completamente indipendenti l'una dall'altra.

Infatti, solo la prospettiva onomasiologico-cognitiva ci consente di riconoscere tali schemi generali — magari universali — di designazione. Dal punto di vista semasiologico, è abbastanza difficile cogliere, nel dominio del lessico l'azione della mano invisibile nel senso di Keller (1990). La sola cosa che possiamo osservare nella prospettiva semasiologica è il fatto che i tipi di mutamento di significato-descritti nella sezione 2. non smetteranno di riprodursi e che il loro numero è molto ristretto. Ma non potremo mai predire se a partire da tale parola esprimendo tale concetto si produrrà un tipo particolare di mutamento di significato verso un concetto particolare.

Dal punto di vista onomasiologico, invece, si può dire che nel caso di mutamento di designazione per il tal concetto di arrivo si risale con buona probabilità ai tali concetti di partenza. Così, possiamo eventualmente svelare le basi cognitive di certi "itinerari" del mutamento lessicale che appaiono in maniera poligenetica in diverse lingue.¹¹

¹¹ È questo l'indirizzo di ricerca seguito nel progetto *Lexikalischer Wandel - Polygenese - kognitive Konstanten: Der menschliche Körper* (cfr. Koch/Steinkrüger in stampa; Koch, ms.), dove s'indagano, sempre, le designazioni delle parti del corpo in un campione più esteso (rispetto al progetto DECOLAR: v. n. 10) di lingue non-romanze, questa volta. — Giova ricordare, a questo punto, lo studio esemplare di Carlo Tagliavini (1949) sulla PUPILLA, un vero studio di onomasiologia cognitiva *ante litteram*. Come studi più recenti, cfr. Koch/Oesterreicher 1996; Koch 1997; 1999c; in stampa a; Blank 1998b.

4.4. Vengo adesso al **quarto punto**. Anche la semantica tradizionale dell'Otto- e dei primi del Novecento ha stimolato una ricca ricerca onomasiologica (cfr. Quadri 1952). Questo vale innanzi tutto per la geografia linguistica. Anche se non è escluso elaborare delle carte semasiologiche,¹² le carte linguistiche sono in genere di natura onomasiologica. La prospettiva onomasiologico-cognitiva è atta ad integrare e a sviluppare questi risultati preziosi delle ricerche onomasiologiche e geolinguistiche tradizionali. Al tempo stesso possiamo dire che questi risultati dell'onomasiologia cognitiva si prestano ad una rappresentazione cartografica al servizio di una tipologia lessicale areale.¹³

5. UN ESEMPIO DIALETTOLOGICO

Per illustrare il punto 4.4., ho scelto un esempio molto famoso: le denominazioni del PIPISTRELLO nelle parlate romanze dell'Italia e della Svizzera (cfr. Eggenschwiler 1934; Terracini 1964, 29-34; Ruffino 1991, 124seg., 158; Grassi et al. 1997, 332-335). Basandoci principalmente sullo studio onomasiologico di Eggenschwiler, constatiamo che la varietà delle designazioni del PIPISTRELLO è vastissima. Eggenschwiler è già riuscito a ridurre questa diversità ad un certo numero – sempre abbastanza alto – di tipi onomasiologici. L'onomasiologia cognitiva, però, dovrebbe giungere ad un livello più astratto.

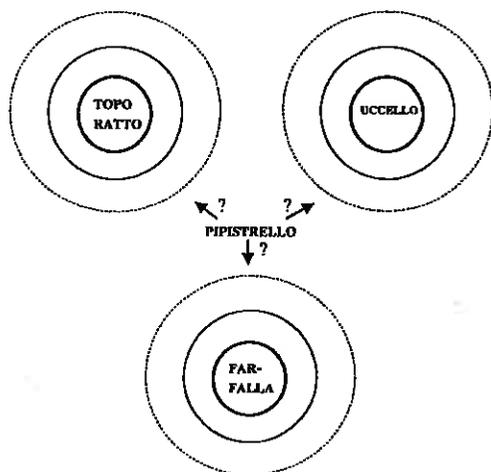


FIGURA 8

¹² Cfr. p.es. Rohlfs 1971, la cartina lat. *femina*.

¹³ Sebbene il metodo sia diverso, ci sono punti di contatto evidenti con l'approccio semantico di Alinei (cfr. p.es. 1974; 1987-93; 1992).

Il problema cognitivo fondamentale della designazione del PIPISTRELLO: qual'è? Il pipistrello è un animale abbastanza curioso e non facile da categorizzare nel quadro di una *folk taxonomy*. Sono dunque prevedibili dei problemi nella dimensione tassonomica. Si deve categorizzare il PIPISTRELLO come un TOPO o un RATTO, come un UCCELLO, come una FARFALLA ecc. ecc.?

Per il parlante normale, tutte queste possibilità non sono da escludere a priori. Tuttavia è chiaro che il PIPISTRELLO non corrisponde affatto al prototipo di nessuna di queste (e altre) categorie. In linea di principio, ci sono cinque soluzioni lessicali per denominarlo (cfr. TABELLA 1 e i numeri della FIGURA 7):

- 1 L'oggetto designato si integra semplicemente in una delle categorie **tassonomiche** immaginabili, anche se sarà solo un membro periferico (T = tassonomia). Un esempio tipo sarebbe *rondine*. Una soluzione di compromesso è la doppia categorizzazione tassonomica (TT = tipo 75+75) del tipo *topucello*. Esiste anche la soluzione di una categorizzazione tassonomica supplementare (T+ = tipo 75+70): *rad + barbastel* (< *pipistrello*).
- 2 L'oggetto designato si integra, sì, in una delle categorie immaginabili, ma si segnala la sua non-prototipicità, aggiungendo un elemento di **contiguità**: sia un elemento del frame prototipico in cui l'oggetto designato appare (esempio tipo: *rondinella di notte*), sia un elemento del frame costituito dal designato stesso, specie dal suo corpo (esempio tipo: *sorcio con le ali*). Questo tipo viene simbolizzato con T → C (= subordinazione tassonomica nel determinato ed elemento di contiguità nel determinante tipo 75+71 o 85+81).
- 3 Il concetto si designa tramite un segno semplice che designa, a sua volta, un concetto **contiguo** tramite una metonimia o "mutazione" (esempio tipo: *lodge* 'liscio' per PIPISTRELLO; C = contiguità = tipo 41) o più spesso tramite una derivazione rispetto ad un concetto contiguo (esempio tipo: *tegnöla*, da *tigna*; simbolizzazione: C → = tipo 51).
- 4 Si sceglie una **metafora**, lontana dal **frame** corrispettivo e dalle tassonomie immaginabili (esempio tipo: *grignapapola* 'uomo sogghignante'; simbolizzazione: M = metafora = tipo 02).
- 5 Visto che i movimenti del pipistrello sembrano essere ritmici, si ricorre ad un'**onomatopea** (secondaria, s'intende) contenente elementi reduplicativi (esempio tipo: il sardo *tsuntsureddu*; simbolizzazione: on = onomatopea).

Finora ho parlato solo della creazione di una parola o di un significato nuovo. Per il PIPISTRELLO esistono, invece, anche delle parole tradizionali diventate opache, quale *vespertilio(ne)*. Invece di inventare una parola nuova, i parlanti hanno spesso, appunto per il PIPISTRELLO, rianalizzato queste parole tramite un'etimologia popolare (simbolizzazione: ep). Ma queste etimologie popolari si avvalgono, a loro volta, delle cinque soluzioni appena elencate. La soluzione pisana *pilistrello*, p.es., che si rifà a *pelo*, non è altro che un'etimologia popolare basantesi sul tipo C → di contiguità (= 51).

Dobbiamo poi naturalmente aggiungere la possibilità del prestito (simbolizzazione: P), come p.es. sic. *taḍḍarita*, soluzione che in quanto tale non solleva nessun problema cognitivo, ma che può combinarsi con le altre soluzioni.

In questo modo, arriviamo ad una combinatoria delle soluzioni lessicali quale ho presentato nella TABELLA 1. Si tratta, in pratica, di una tipologia designativa (diacronica) – forse non completa – per il concetto PIPISTRELLO nelle parlate romanze d'Italia.

abbrev.	relazione cognitiva/ processo lessicale	concetto C _i	esempi (tipo)
C	contiguità	NOTTE	C→ <i>nottola</i> (? oppure T CIVETTA?) T→C <i>sorcio di notte</i> , <i>uccello di/della notte</i> , <i>rondinella di notte</i>
		NOTTE + BUIO	CC <i>škürot</i>
		NOTTE + VOLARE	CC <i>volanotte</i>
		VOLARE	T→C <i>sorciovolante</i> , <i>ratavoloira</i> ;
		ALA	T→C <i>topogato</i> , <i>sorcio con le ali</i> ;
		ALA + PELLE	CC <i>ala de bedde</i> , <i>ali bedde</i>
		PELLE	?→C <i>tirriolubedde</i>
		NUDO	C <i>lodge</i>
		PENNA	T→C <i>ratapena</i> , <i>ratapignata</i> , <i>ratupenü(g)u</i> , <i>sorighe pinnadu</i> ep: T→C <i>ratapignöla</i> P: T→C <i>rat(i)apiñata</i>
		PELO	ep: C→ <i>pilistrello</i> (Pisa!)
		BARBA	ep: C→ <i>barbastrel</i>
		TIGNA	C→ <i>tegnöla</i> T→C <i>ratategnöla</i>
		CIECO	T→C <i>sorcio orbo</i> , <i>pilloni annappau</i>
		NUCA (?)	ep: C <i>pistiddu</i> (?)
		IRREQUIETO	ep: C→ <i>travagliola</i>
DIABOLO	<i>uccello del demonio</i>		

T	subordinazione tassonomica	TOPO/RATTO	T→C <i>sorcio di notte; sorciovolante, ratavoloira; topalato, sorcio con le ali; ratapena, ratapignata, ratupenù(g)u, sorighe pinnadu; ratategnola; sorcio orbo</i> T+ <i>radbarbastel</i> ep: T→C <i>ratapignola; surciu vecchii</i> p: T→C <i>rat(t)apiñata</i>
		UCCELLO	T <i>rondinella, ortolan; passalitolta</i> T→C <i>uccello di/della notte, rondinella di notte; pilloni annappau; uccello del demonio</i>
		TOPO/RATTO + UCCELLO	TT <i>topucello, uccello sorcio, mezzotopo/sorciomezzucello, mezzarattamezzucello ecc.</i>
		CIVETTA	T <i>nottola < noctua</i> (? oppure C NOTTE?)
		FARFALLA, LIBELLULA	T <i>cavalocchio</i> ep: T <i>parpaglione; sparpaglione (ep?) < vespertiglione</i>
		SCORPIONE	ep: T <i>scorpione < vespertiglione</i>
		M	similarità metaforica
		ANIMA DI DEFUNTO	ep: M <i>spiritillo < pipistrello</i>
		TOVAGLIA	ep: M <i>tovagliola, tovaglione < vespertiglione</i>

ep	etimologia popolare	PELO, BARBA	ep: C(→) <i>pipistrello (Pisa!); barbastrel; pistiddu (?)</i>
		PENNA	ep: T→C <i>ratapignola;</i>
		VEGLIARE	ep: T→C <i>surci vecchii</i> < tipo <i>sorcio che veglia</i> ¹⁴
			ep: T <i>parpaglione; sparpaglione (ep?)</i>
		ANIMA DI DEFUNTO, TOVAGLIA ECC.	ep: M <i>spiritillo < pipistrello; tovagliola, tovaglione < vespertiglione</i>
			p: (ep: □) tipo gr. <i>nykteridula</i> con etimologie popolari diversissime
on	onomatopea		on <i>tsunsureddu ecc.</i>
			on ep <i>pipistrello < vespertilio; babastrigio</i>
p	prestito		p <i>tađdarita < cret. lachtarida</i>
			p: T→C <i>rat(t)apiñata</i>
			p: (ep: □) tipo gr. <i>nykteridula</i> con etimologie popolari diversissime

TABELLA 1.

¹⁴ Cfr. Ruffino 1991, 124seg., 158.

6. RAPPRESENTAZIONE CARTOGRAFICA

Quando si parla di geografia linguistica, si pensa subito ad una rappresentazione cartografica. Rispetto alla sistematica della TABELLA 1, ci si chiede che cosa si possa rappresentare a livello cartografico. Potremmo rappresentare, p.es., i concetti C_i coinvolti e la loro distribuzione geografica. Non mi soffermerò tuttavia su questo tipo di rappresentazione ancora abbastanza concreto. Quello che vorrei dimostrare è una visione più astratta: come sono distribuiti i tipi designativi indipendentemente dai singoli concetti coinvolti? Una prima rappresentazione un po' più astratta sarebbe quella presentata nella Cartina 1 (p. 158) che si basa esattamente sui tipi designativi della TABELLA 1.¹⁵

Ora possiamo fare un passo di più e ridurre queste informazioni ai soli tipi di relazioni concettuali (T, C, M), senza tener conto né dei diversi tipi lessicali, né degli effetti di etimologia popolare, né della differenza tra prestito e materiale autoctono (Cartina 2 a p. 159): in quale regione/località i parlanti si sono basati sulla sola relazione tassonomica T, sulla sola relazione di contiguità C, su tassonomia + contiguità TC oppure sulla relazione metaforica M?¹⁶

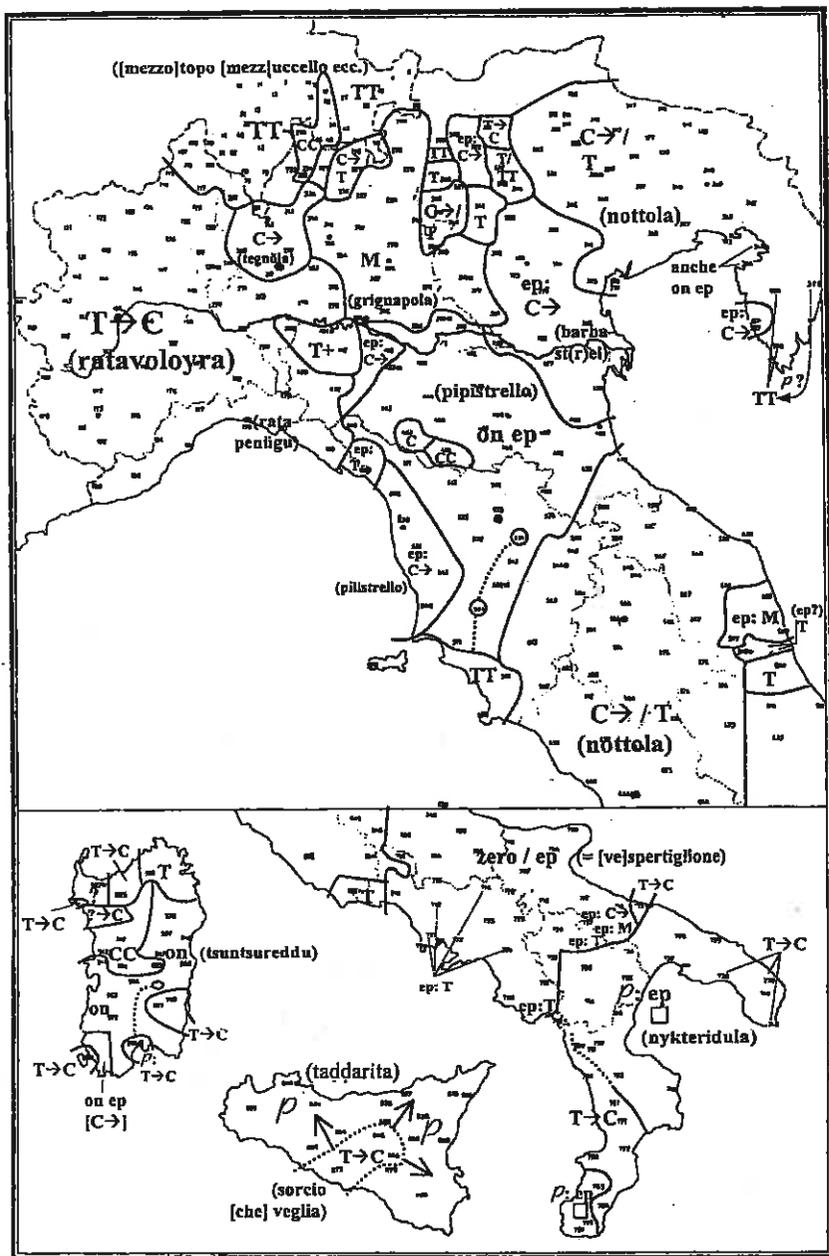
Le Cartine 1 e 2 ci svelano la distribuzione geografica di tipi cognitivi (più o meno astratti) della denominazione di un dato concetto e ci consentono di stabilire una specie di tipologia areale designativa (più o meno astratta). Come si vede, certe aree che superficialmente presentano una "soluzione" lessicale diversa (come p.es. 967+968 [Sardegna sud-orientale] *pilloni annappau* e Piemonte *ratavoloira*) realizzano, in pratica, uno stesso tipo cognitivo secondo la Cartina 1 (T → C, nel caso specifico), e questi tipi si possono ricondurre a dei tipi ancora più astratti soggiacenti, secondo la Cartina 2, a manifestazioni lessicali estremamente diverse a livello superficiale (p.es. Romagna *barbastrel*, 453 [Emilia] *lodge*, 942+943+954+957 [Sardegna nord-occidentale] *alibeddelala de bedde*, tutti riconducibili, in fin dei conti, a C).

¹⁵ La Cartina 1 si basa essenzialmente sui dati raccolti nella Cartina 7 allegata a Eggenschwiler 1934. Visto che questa rappresentazione cartografica serve ad uno scopo esclusivamente metodologico, non importa se i dati raccolti da Eggenschwiler corrispondano "punto per punto" allo stato attuale delle conoscenze dialettologiche sulle denominazioni del PIPISTRELLO nelle località d'Italia.

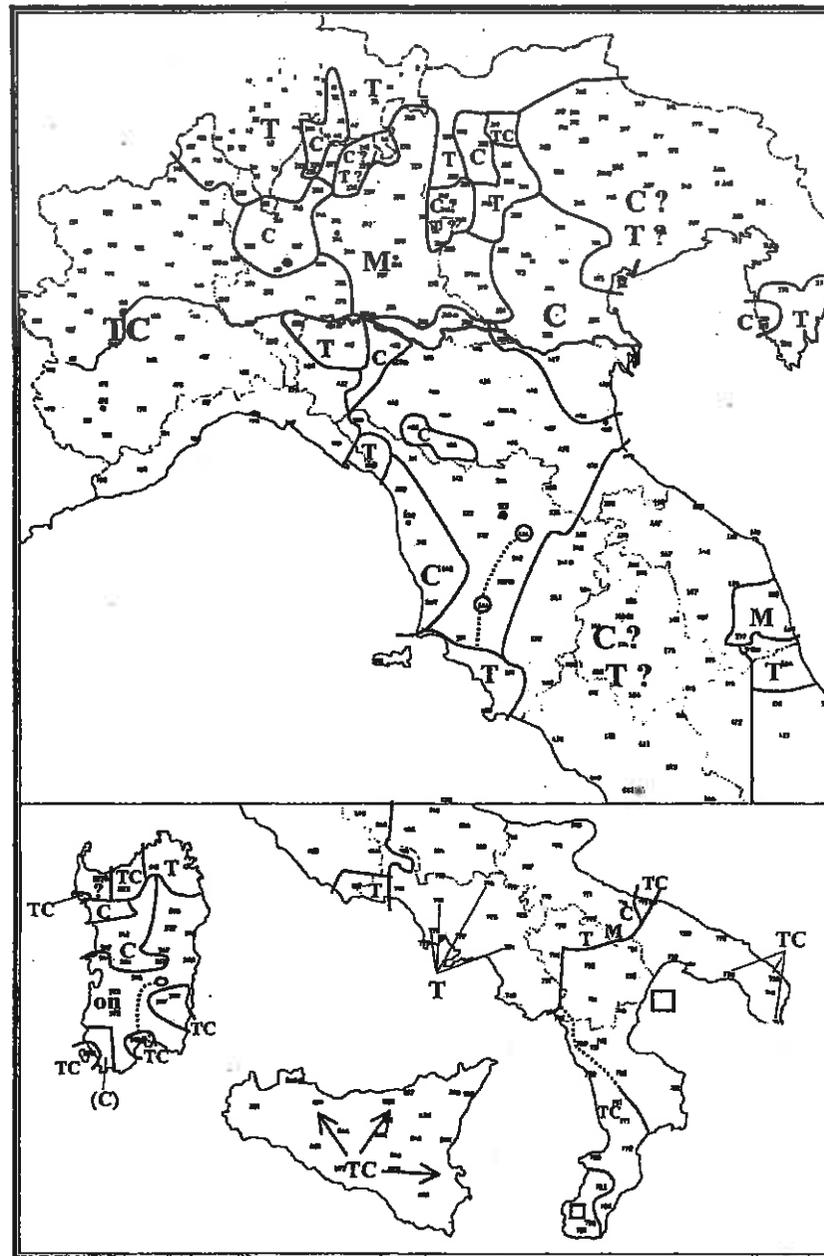
¹⁶ Naturalmente sono concepibili anche altri criteri di astrazione come: applicazione o no dell'etimologia popolare, effetto onomatopeico o no ecc. Per quanto riguarda l'affidabilità dei dati su cui si basa la Cartina 2, cfr. nota n. 15.

La Cartina 2 palesa, per di più, le preferenze delle diverse aree per le relazioni cognitive fondamentali: C, T, TC e M (quest'ultima risultando abbastanza rara per il PIPISTRELLO, almeno in Italia). Si potrebbe continuare quest'indirizzo di ricerche in due direzioni: potremmo, da un lato, confrontare la cartina PIPISTRELLO "Italia" con le rappresentazioni cartografiche di altre aree linguistiche rispetto allo stesso concetto. Potremmo, dall'altro lato, confrontarla con le rappresentazioni cartografiche dell'Italia rispetto ad altri concetti ugualmente interessanti (problematici) per vedere se certe aree abbiano delle preferenze cognitive generalizzate o se la resa lessicale di ogni concetto abbia "la sua storia particolare".¹⁷ Comunque sia, spero di aver dimostrato che una collaborazione tra onomasiologia cognitiva e geografia linguistica apre delle prospettive insolite e stimolanti.

¹⁷ Cfr. Christmann 1971; Koch in stampa a, n. 2.



Cartina 1.
Distribuzione geografica dei tipi designativi per PIPISTRELLO



Cartina 2.
Distribuzione geografica dei tipi designativi per PIPISTRELLO
(livello astratto)

BIBLIOGRAFIA

- ALINEI Mario, 1974, *La struttura del lessico*, Bologna, Mulino.
- ALINEI Mario, 1987-93, *Nuove prospettive e nuovi metodi in geografia linguistica*. "Bollettino dell'Atlante linguistico europeo" 29-35, 7-16.
- ALINEI Mario, 1992, *Lo studio culturologico delle motivazioni. L'«Atlas Linguarum Europae» fra teoria e prassi*. In: A.G. Moccia-ro/G. Soravia (a cura di), *L'Europa linguistica: contatti, contrasti, affinità di lingue. Atti del XXI Congresso internazionale di studi*, Roma, Bulzoni, 7-22.
- BLANK, Andreas, 1993, *Das verwaiste Wort. Zum Bedeutungswandel durch Volksetymologie*. In: Chr. Foltys/Th. Kotsch (a cura di), *Berliner Romanistische Studien. Für Horst Ochse*, Berlin, Freie Universität, 43-61.
- BLANK Andreas, 1996, *Tyson est aux anges – Zur Semantik französischer Funktionsverbgefüge*. "Zeitschrift für französische Sprache und Literatur" 106: 113-130.
- BLANK Andreas, 1997a, *Prinzipien des lexikalischen Bedeutungswandels am Beispiel der romanischen Sprachen*, Tübingen, Niemeyer.
- BLANK Andreas, 1997b, *Il senso di una semantica dei prototipi e dei frames: osservazioni decostruttive e ricostruttive*. In: Carapezza et al. 1997: 89-103.
- BLANK Andreas, 1998a, *Kognitive italienische Wortbildungslehre*. "Italienische Studien" 19: 5-27.
- BLANK Andreas, 1998b, *Der Kopf in der Romania und anderswo – Ein metaphorisches (und metonymisches) Expansions- und Attraktionszentrum*. In: A. Gil/Chr. Schmitt (a cura di), *Kognitive und kommunikative Dimensionen der Metaphorik in den romanischen Sprachen*, Bonn, Romanistischer Verlag, 11-32.
- BLANK Andreas, 1999, *Les principes d'association e la structure du lexique*. "Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata" 28: 199-223.
- BLANK Andreas/KOCH Peter (a cura di), 1999a, *Historical Semantics and Cognition*, Berlin/New York, Mouton de Gruyter.
- BLANK Andreas/KOCH Peter, 1999b, *Onomasiologie et étymologie cognitive: l'exemple de la TÊTE*. In: M. Vilela/F. Silva (a cura di), *Actas do 1.º Encontro de Linguística Cognitiva, Porto 29/30.5.98*, Porto: Faculdade de Letras do Porto, 49-71.

- BLANK Andreas/KOCH Peter, 2000, *La conceptualisation du corps humain et la lexicologie diachronique romane*. In: H. Dupuy-Engelhardt/M.-J. Montibus (a cura di), *La lexicalisation des structures conceptuelles. Actes du colloque international EUROSEM 1998*, Reims: Presses Universitaires de Reims, 43-62.
- BLANK Andreas/KOCH Peter/GÉVAUDAN Paul, 2000, *Onomasiologie, sémasiologie et l'étymologie des langues romanes: esquisse d'un projet*. In: A. Englebert et al. (a cura di), *Actes du XXII^e Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes. IV: Des mots aux dictionnaires*, Tübingen, Niemeyer, 103-114.
- BRÉAL Michel, 1897, *Essai de sémantique (science des significations)*, Paris, Hachette.
- BUCK Carl D., 1949/1988, *A Dictionary of Selected Synonyms in the Principal Indo-European Languages*, Chicago/London, University of Chicago Press.
- CARAPEZZA Marco et al. (a cura di), *Linguaggio e cognizione*, Roma, Bulzoni.
- CHRISTMANN Hans Helmut, 1971, *Lautgesetze und Wortgeschichte. Zu dem Satz "Jedes Wort hat seine eigene Geschichte"*. In: E. Coseriu/W.-D. Stempel (a cura di), *Sprache und Gesellschaft. Festschrift Harri Meier zum 65. Geburtstag*, München: Fink, 111-124.
- COSERIU Eugenio, 1958, *Sincronía, diacronía e historia. El problema del cambio lingüístico*, Montevideo.
- COSERIU Eugenio, 1964, *Pour une sémantique diachronique structurale*. "Travaux de Linguistique et de Littérature" 2/1: 139-186.
- DARMESTER Arsène, 1887, *La vie des mots*, Paris, Delagrave.
- DIK, Simon C., 1977, *Inductive generalisation in semantic change*. In: P.J. Hopper (ed.), *Studies in Descriptive and Historical Linguistics. Festschrift for W.P. Lehmann*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins, 283-300.
- EGGENSCHWILER Emil, 1934, *Die Namen der Fledermaus auf dem französischen und italienischen Sprachgebiet*, Engelsdorf/Leipzig, Vogel.
- FILLMORE Charles J., 1975, *An alternative to checklist theories of meaning*. "Proceedings of the Annual Meeting of the Berkeley Linguistic Society" 1: 123-131.

- FILLMORE Charles J., 1985, *Frames and the semantics of understanding*. "Quaderni di Semantica" 6: 222-254.
- GAUGER Hans-Martin, 1971, *Durchsichtige Wörter. Zur Theorie der Wortbildung*, Heidelberg, Winter.
- GEERAERTS Dirk, 1997, *Diachronic Prototype Semantics. A Contribution to Historical Lexicography*, Oxford, Clarendon Press.
- GÉVAUDAN Paul, 1999, *Semantische Relationen in nominalen und adjektivischen Kompositionen und Syntagmen*. "PhiN" 9: 11-34. [http://www.phin.de]
- GRASSI COITADO/SOBRERO Alberto A./TELMON Tullio, 1997, *Fondamenti di dialettologia italiana*, Roma/Bari, Laterza.
- HAUGEN Einar, 1950, *The analysis of linguistic borrowing*. "Language" 26, 210-231.
- HAVERS Wilhelm, 1946, *Neuere Literatur zum Sprachtabu*, Wien, Rohrer.
- JAKOBSON Roman, 1956, *Two aspects of language and two types of aphasic disturbances*. In: id./M. Halle, *Fundamentals of Language*, Den Haag/Paris, Mouton, 1971: 67-96.
- KELLER Rudi, 1990, 1994, *Sprachwandel. Von der unsichtbaren Hand in der Sprache*, Tübingen, Francke.
- KIESLER Reinhard, 1993, *La tipologia de los préstamos lingüísticos: no solo un problema de terminología*. "Zeitschrift für Romanische Philologie" 103: 505-525.
- KLEIBER Georges, 1990, *La sémantique du prototype. Catégories et sens lexical*, Paris, Presses universitaires de France.
- KOCH Peter, 1994, *Gedanken zur Metapher – und zu ihrer Alltäglichkeit*. In: *Sprachlicher Alltag. Linguistik – Rhetorik – Literaturwissenschaft. Festschrift für W.-D. Stempel 7. Juli 1994*, Tübingen, Niemeyer, 201-225.
- KOCH Peter, 1995, *Der Beitrag der Prototypentheorie zur Historischen Semantik. Eine kritische Bestandsaufnahme*. "Romanistisches Jahrbuch" 46: 27-46.
- KOCH Peter, 1996, *La sémantique du prototype: sémasiologie ou onomasiologie?* "Zeitschrift für französische Sprache und Literatur" 106: 223-240.
- KOCH Peter, 1997, *La diacronia quale campo empirico della semantica cognitiva*. In: Carapezza et al. 1997: 225-246.

- KOCH Peter, 1999a, *Frame and contiguity: On the cognitive bases of metonymy and certain types of word formation*. In: Panther/Radden 1999: 139-167.
- KOCH Peter, 1999b, *TREE and FRUIT: A cognitive-onomasiological approach*. "Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata" 28: 331-347.
- KOCH Peter, 1999c, *Cognitive aspects of semantic change and polysemy: The semantic space HAVE/BE*. In: Blank/Koch 1999a, 279-305.
- KOCH Peter, in stampa a, *Ein Blick auf die unsichtbare Hand: kognitive Universalien und historische romanische Lexikologie*. In: Th. Stehl (a cura di), *Unsichtbare Hand und Sprecherwahl. Typologie und Prozesse des Sprachwandels in der Romania*, Tübingen.
- KOCH Peter, in stampa b, *Pour une approche cognitive du changement sémantique lexical: aspect onomasiologique*. In: J. François (a cura di), *Mémoire 2000 de la Société de Linguistique de Paris*, Leuven, Peeters.
- KOCH Peter, ms., *Changement sémantique et données linguistiques. Parcours sémasiologique – parcours onomasiologique*.
- KOCH Peter/OESTERREICHER, Wulf, 1996, *Sprachwandel und expressive Mündlichkeit*. "Zeitschrift für Linguistik und Literaturwissenschaft" 102: 64-96.
- KOCH Peter/STEINKRÜGER Patrick O., in stampa, *Poligenesi lessicale e dati 'empirici'*. In: F. Albano Leoni (a cura di), *Dati empirici e teorie linguistiche. Atti del XXXIII Congresso della SLI*, Roma, Bulzoni.
- LAKOFF George/JOHNSON Mark, 1980, *Metaphors We Live By*, Chicago ecc, University of Chicago Press.
- LAKOFF George, 1987, *Women, Fire, and Dangerous Things. What Categories Reveal about the Mind*, Chicago ecc., University of Chicago Press.
- MEILLET Antoine, 1905/6, *Comment les mots changent de sens*. In: id., *Linguistique historique et linguistique générale*, Paris, Klincksieck, 1948, 230-271.
- MEYER-LÜBKE Wilhelm, 1992, *Romanisches etymologisches Wörterbuch (REW)*, Heidelberg, Winter.
- MINSKY Marvin L., 1975, *A framework for representing knowledge*. In: P.H. Winston (a cura di), *The Psychology of Computer Vision*, New York ecc., McGraw-Hill, 211-277.

- NERLICH Brigitte, 1992, *Semantic Theories in Europe 1830-1930. From Etymology to Contextuality*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins.
- PANTHER Klaus-Uwe/RADDEN, Günter (a cura di), 1999, *Metonymy in Language and Thought*, Amsterdam/Philadelphia, Benjamins.
- QUADRI Bruno, 1952, *Aufgaben und Methoden der onomasiologischen Forschung*, Bern, Francke.
- RAIBLE Wolfgang, 1981, *Von der Allgegenwart des Gegensinns (und einiger anderer semantischer Relationen). Strategien zur Einordnung semantischer Informationen*. "Zeitschrift für Romanische Philologie" 97: 1-40.
- ROHLFS Gerhard, 1971, *Romanische Sprachgeographie*, München, Beck.
- ROSCH Eleanor, 1973, *Natural categories*. "Cognitive Psychology" 4: 328-350.
- ROUDET Léonce, 1921, *Sur la classification psychologique des changements sémantiques*. "Journal de psychologie" 18: 676-692.
- RUFFINO Giovanni, 1991, *Dialetto e dialetti di Sicilia*, Palermo, CUSL.
- SCHANK Roger C./ABELSON Robert P., 1977, *Scripts, Plans, Goals and Understanding. An Inquiry into Human Knowledge Structures*, Hilldale (N.J.), Erlbaum.
- SCHÖNEWEISS Hans Gerd, 1955, *Die Namen der Obstbäume in den Romanischen Sprachen*, Köln/Genève, Romanisches Seminar der Universität Köln.
- SPERBER Hans, 1923/1965, *Einführung in die Bedeutungslehre*, Bonn, Dümmler.
- STEMPEL Wolf-Dieter, 1954, *Die romanischen Obstbaumbezeichnungen*, Heidelberg.
- SWEETSER Eve E., 1990, *From Etymology to Pragmatics. Metaphorical and Cultural Aspects of Semantic Structure*, Cambridge ecc., Cambridge University Press.
- TAGLIAVINI Carlo, 1949, *Di alcune denominazioni della 'pupilla'. Studio di onomasiologia, con speciale riguardo alle lingue camito-semitiche e negro-africane*. In: id., *Scritti minori*, Bologna, Patron, 1982: 529-568.
- TAYLOR John R., 1989/1995, *Linguistic Categorization. Prototypes in Linguistic Theory*, Oxford, Clarendon Press.
- TERRACINI Benvenuto/FRANCESCHI Temistocle, 1964, *Saggio di un atlante linguistico della Sardegna*. II: *Testo*, Torino, Rattero.

- TRAUGOTT Elisabeth Closs, 1985, *On regularity in semantic change*. "Journal of Literary Semantics" 14: 155-173.
- ULLMANN Stephen, 1962, *Semantics. An Introduction to the Science of Meaning*, Oxford, Blackwell.
- ULLMANN Stephen, 1966, *Semantic universals*. In: J.H. Greenberg (a cura di), *Universals of Language*, Cambridge, Mass./London, MIT Press, 217-262.
- UNGERER Friedrich/SCHMID Hans-Jörg, 1996, *An Introduction to Cognitive Linguistics*, London/New York, Longman.
- VIOLI Patrizia, 1997, *Significato ed esperienza*, Milano, Bompiani.